Waldeck Rochet presenta il programma dei comunisti per le elezioni del 5 marzo

I COMUNISTI FRANCESI PRONTI A PRENDERE RESPONSABILITÀ GOVERNATIVE

Il Segretario generale del PCF ha polemizzato con quella parte della Federazione delle sinistre che sarebbe disposta ad appoggiare nel secondo turno delle elezioni i candidati reazionari di Lecanuet: « Non si tratta di rimpiazzare semplicemente il gollismo ma di aprire la via a una alternativa vera di sinistra »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 7.

« Noi comunisti siamo pronti a prendere, nel caso di vittoria della sinistra, le nostre responsabilità su tutti i piani, parlamentari e governativi. Sono problemi che i comunisti non possono regolare da soli, e che suppongono, come è ovvio, un accordo tra i partiti di sinistra. Per ciò che ci concerne siamo pronti ad assumere ogni responsabilità nell'interesse della *stabilità di governo*, e nell'interesse della *stabilità del Paese* ».

Con questa affermazione — la cui importanza politica non è davvero di secondo piano — Waldeck Rochet ha oggi risposto nella conferenza stampa tenuta all'Hotel Lutetia per esporre il programma politico elettorale dei comunisti, alla domanda di un giornalista, a proposito di come si comporterebbe il PCF se vi fosse una affermazione importante della sinistra.

Tutto il senso dell'esposizione fatta dal segretario del PCF è stato orientato — oltre a quanto ci è già noto — a dare la misura di come il fronte di sinistra che si va abbozzando nelle elezioni politiche potrebbe consolidarsi domani, e come esso possa costituire, rafforzandosi, e dandosi un programma comune, una piattaforma solida, che fruirebbe dell'intero appoggio del PCF per garantire all'elettorato francese un governo duraturo, contro il potere personale.

Tuttavia, Waldeck Rochet è stato egualmente chiaro nello spiegare come una nuova maggioranza non possa avere rapporto alcuno, nemmeno di sostegno tattico transitorio, con le forze centriste di Lecanuet e altre reazionarie. Pertanto, il segretario del PCF ha distinto tra la tattica dei comunisti nelle elezioni, e quella della Federazione di Mitterrand: mentre i « federati » pensano che là dove la maggioranza al primo turno venga ottenuta da un candidato non gollista ma del centro democratico (vale a dire di destra), questi possa essere favorito dal ritiro del candidato della Federazione, i comunisti, al contrario, escludono fermamente ogni eventualità di questo tipo e manterranno il proprio candidato al secondo turno in ogni circostanza, per sbarrare la strada tanto all'UNR quanto alle altre forze reazionarie.

« Non solo non vogliamo impegnarci sulla prospettiva che la Federazione va abbozzando — ha detto Waldeck Rochet — ma là dove un candidato di destra arriva prima di noi, noi comunisti manterremo il nostro candidato contro i gollisti, e contro gli altri partiti reazionari ».

Nessun compromesso, insomma. Al contrario, il segretario del PCF ha insistito sulla volontà limpida e coerente dei comunisti di servirsi della campagna elettorale per far emergere un raggruppamento puro delle sinistre, senza forme di patteggiamento o compromesso alcuno con la destra, essendo questa l'unica base possibile per la elaborazione di un futuro programma comune, al quale « il PCF non intende in alcun modo rinunciare », come ha ripetuto Waldeck Rochet davanti ai giornalisti.

Il segretario del PCF, rispondendo ad un'altra domanda (« Sareste disposti a rovesciare l'attuale maggioranza se questa eventualità comporta un accordo con il Centro di Lecanuet? »), ha polemizzato con il radicale Maurice Faure (sostenitore di tale tesi), affermando che il procedere in questa guisa significherebbe tornare a un passato aborrito di combinazioni politico-elettorali, e voler compromettere la sinistra non comunista in una politica reazionaria. Pertanto, i comunisti sono decisi a battersi contro le forze di destra in tutti i modi, e senza risparmio di colpi, perchè la strategia dei comunisti non è quella di rimpiazzare il gollismo con un'altra forza reazionaria, ma di aprire il cammino a una alternativa vera di sinistra, sulla base di un programma di nuova maggioranza, e perchè « al potere personale succeda una vera democrazia ». Su questa base lo accordo concluso tra tutti i partiti di sinistra, malgrado i suoi limiti, significa, secondo il segretario del PCF, che l'impegno a votare per il candidato meglio piazzato, come regola conduttrice generale accettata da tutti, prepari l'unità programmatica comune in futuro, rispondendo alle aspirazioni di milioni di francesi che vogliono « una Repubblica nuova e autentica ».

« Nella lotta contro il potere personale, non vogliamo concedere nemmeno un pollice di terreno alla destra — ha detto Waldeck Rochet — perchè solo la sinistra unita può essere capace di una politica di profondo rinnovamento sociale e di progresso ».

L'affermazione dei candidati comunisti al primo turno elettorale è stata riproposta dal leader comunista come una garanzia decisiva, una cauzione di fondo per l'elettorato, al fine di far avanzare la forza politica che più si è battuta per l'unità, e che meglio garantirà questa in futuro contro le forze avverse, o eversive. « E' nell'interesse delle forze di sinistra — ha detto Waldeck Rochet — che il PCF raccolga fin dal primo turno milioni di voti. Non c'è sinistra vera nè progresso senza i comunisti, altrimenti è la destra che continua a dominare sotto una forma o sotto un'altra ». L'accordo raggiunto tra la Federazione e il PCF è stato valorizzato da Waldeck Rochet, non solo per il suo contenuto, ma per l'importante riflesso unitario che esso ha provocato nell'elettorato: « I gollisti — ha detto in sostanza il segretario del PCF — avevano puntato tutta la loro campagna elettorale sulla divisione dei partiti di sinistra. Ma l'accordo ha cambiato il clima elettorale, perchè numerosi lavoratori e cittadini che esitavano, preoccupati dell'incertezza della prospettiva che eravamo capaci di offrire, sono ora decisi a votare per le forze progressiste. Da qui, la rabbia di Pompidou, del regime e di tutti i suoi sostenitori, per i quali l'accordo ha rappresentato un duro colpo ».

La conferenza stampa di Waldeck Rochet — avvenuta alla presenza di oltre un centinaio di giornalisti rappresentanti della stampa parigina e straniera — era stata preceduta da una esposizione dello stesso segretario generale del PCF sulla situazione politica pre-elettorale con un forte attacco contro la prevaricazione dei gollisti sui mezzi della pubblica informazione, e soprattutto sulla televisione, e da una polemica serrata contro la propaganda governativa, essenzialmente per ciò che concerne la « socialità » del gollismo. Waldeck Rochet ha drizzato contro il paese di Bengodi, descritto da Pompidou nella manifestazione al palazzo degli Sports, la realtà vera della Francia, con tutta la gravità dei problemi economici e sociali, che il governo ignora, o lascia deliberatamente insoluti.

Waldeck Rochet, esaminando la lista dei 480 candidati gollisti, ha notato come tra di essi vi siano ben 87 industriali, 75 prefetti, sottoprefetti, diplomatici e alti funzionari 14 quadri dell'esercito e, in tutta questa serra di rappresentanti del potere, « fate attenzione — ha detto Rochet — vi è un solo operaio ».

Ai papaveri gollisti, rappresentanti diretti del potere delle grandi banche, dei monopoli e della borghesia, Waldeck Rochet ha opposto la lista dei candidati comunisti: affermando che fra i 400 candidati del PCF vi sono 192 operai, 88 impiegati, 23 contadini, 80 insegnanti, 33 professori, 21 tecnici, 6 medici, 5 commercianti, 15 pensionati e un avvocato. « Tra di noi — ha detto Waldeck Rochet — non vi sono amministratori e direttori delle società capitaliste, e i nostri candidati sono lavoratori del braccio e della mente, rappresentanti autentici della classe operaia, e delle classi medie in Francia ».

Il segretario del PCF, nel suo intervento iniziale, aveva esposto il programma elettorale dei comunisti, sul quale non ci tratterremo ulteriormente, avendone più di una volta parlato nel corso delle nostre corrispondenze sul 18. congresso del PCF. In grandi linee, ripetiamo tuttavia, come la parola d'ordine del PCF, sia quella di « strappare lo Stato francese al predominio dei monopoli, per stabilire una democrazia autentica e rinnovatrice ». Al primo punto del programma vengono poste tre grandi riforme economiche e finanziarie fondamentali: la nazionalizzazione dei monopoli industriali più potenti e delle grandi banche d'affari; la sostituzione del quinto piano economico, con un piano democratico che garantisca il pieno impiego e lo sviluppo dei settori prioritari dell'economia e della vita sociale, grazie a una politica coerente di investimenti; una riforma fiscale profonda che alleggerisca il peso delle imposte e delle tasse che pesano sulla massa dei lavoratori, ed esiga in contropartita che le grandi società e i privilegiati siano sottoposti a tassazioni più rigorose e più gravi.

A fianco del segretario del PCF, avevano preso posto alla tribuna, alcuni noti dirigenti comunisti, tra i quali il segretario della Federazione di Parigi, Paul Laurent, Etienne Fajon e Jeannette Vermeersch. Al loro fianco sedeva Pierre Cot, indipendente appoggiato dal CF, che si presenta in una delle più grandi circoscrizioni parigine.

Maria A. Macciocchi

Legge sui fitti e crisi nell'edilizia all'odg dell'UNIA

Oggi alle 16 si riunisce a Roma nella sede di via Merulana 234 il Consiglio nazionale dell'UNIA (Unione nazionale inquilini e assegnatari) per discutere su due scottanti problemi del momento: 1) legge sui fitti e sulle locazioni; 2) crisi edilizia e carenza di investimenti pubblici per la costruzione di alloggi economici e popolari.

Matrimonio in topless

CORPUS CHRISTI (Texas) — Dopo il primo matrimonio satanico, è la volta del primo matrimonio topless. La ballerina topless Trisha Beall ha voluto unirsi in matrimonio a Vernoy Dale Shaddix indossando un vestito che ricorda molto l'abbigliamento richiesto dal suo lavoro. La graziosa Trisha indossava infatti un normale abito da sposa con il rituale velo lungo ma la parte anteriore si arrestava all'altezza della vita lasciandole completamente scoperto il seno. Nella foto gli sposi fotografati in primo piano.

Tre giorni di colloqui

Conclusa la visita di Brezhnev a Praga

Fra gli argomenti discussi ha figurato lo stabilimento di rapporti diplomatici fra la RFT e alcuni Paesi socialisti - Un commento del Rude Pravo

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 7

La questione dei rapporti tra la Germania occidentale e la Cecoslovacchia e i Paesi socialisti in genere, viene ripresa oggi dal quotidiano del Partito comunista cecoslovacco, all'indomani della partenza da Praga del Segretario del Partito comunista dell'URSS Breznev, dopo tre giorni di colloqui con i dirigenti praghesi. Tra i più importanti argomenti discussi, come si può comprendere anche dal comunicato, ci sono stati gli sviluppi in tal senso, dopo l'allacciamento dei rapporti diplomatici tra Germania ovest e Romania e i colloqui in corso tra Bonn da una parte e Praga e Budapest dall'altra e le polemiche prese di posizione della RDT sull'argomento.

Nel comunicato conclusivo si rileva che « i punti di vista dei due partiti sulle attuali questioni internazionali e su problemi del movimento comunista internazionale e del movimento dei lavoratori, sono assolutamente identici. Sono state scambiate informazioni concernenti la costruzione del comunismo e del socialismo in entrambi i Paesi ».

Entrambe le parti — continua il comunicato — hanno constatato con soddisfazione, durante le discussioni, che l'indistruttibile e fraterna amicizia tra i partiti comunisti dei due paesi e l'ampia cooperazione politica, economica e culturale tra la Cecoslovacchia e l'Unione Sovietica si sviluppano e si rinforzano continuamente. Entrambe le parti hanno espresso la loro determinazione di continuare la lotta per il consolidamento della pace e della sicurezza in Europa sulla base della dichiarazione di Bucarest, ed hanno espresso la loro decisione di sviluppare ed espandere anche in futuro le relazioni, in tutti i settori, tra i due partiti e Paesi.

Il *Rude Pravo*, nell'articolo scritto dal suo corrispondente da Bonn, prende le mosse dalle note dichiarazioni del ministro socialdemocratico per le questioni pantedesche, Wehner al *Washington Post*, relative a una conferenza dei quattro Grandi con la partecipazione della Repubblica democratica tedesca e della Germania occidentale.

L'intervista osserva il giornale è stata concessa proprio quando Kiesinger ribadiva il concetto che la Germania di Bonn era l'unica autorizzata a parlare a nome di tutti i tedeschi. I democristiani furono irritati dalle dichiarazioni di Wehner e respinsero con particolare asprezza la possibilità che un giorno o l'altro avrebbero potuto riconoscere la RDT. Il *Rude Pravo* a questo punto ritiene che le dichiarazioni di Wehner vorrebbero far apparire che i socialdemocratici si differenziano dai democristiani, che essi cercano un dialogo con l'Est così come fanno i loro colleghi di altri Paesi occidentali. Però egli rimane fermamente un anticomunista. Tutte le sue proposte sono formulate in modo che non possono essere accettabili dall'altra parte.

Le aperture di Wehner non sono originali, prendono lo spunto da certi americani specialisti in questioni orientali, i quali da tempo propongono che Bonn passi dall'aperta guerra fredda a metodi più moderati.

Nell'avvenire prossimo, con ogni probabilità, simili tentativi aumenteranno. Il vocabolario sarà ripulito delle volgarità ripugnanti, lo scopo però resterà sempre quello, ma si conta di raggiungerlo agendo con guanti di velluto, conclude il *Rude Pravo*.

Ferdi Zidar

Intensi incontri d'una delegazione della CGIL in Romania

BUCAREST, 7

(S. M.) — Con un incontro col presidente dei sindacati romeni Costantin Dragan, si è conclusa stasera la visita a Bucarest della delegazione della CGIL guidata dal compagno Rinaldo Scheda.

Nel corso di otto giorni, i compagni Scheda, segretario confederale, Gino Guerra, segretario della Federbraccianti, Michele Giannotta dell'Ufficio studi della CGIL e Eneide Claudio D'Ippolito, segretario della Camera confederale del lavoro di Taranto, hanno avuto numerosi incontri coi dirigenti sindacali a livello regionale, locale e di fabbrica. Temi centrali sono stati: « Il sindacato e la pianificazione economica » e « Il sindacato nell'azienda ».

La delegazione della CGIL ha visitato, per una maggiore informazione e scambi di esperienze diversi complessi industriali ed agricoli di Bucarest, Craiova, Brasov, Bacau e Arges. Si è anche incontrata coi dirigenti del Comitato di Stato per la pianificazione economica.

Nel corso delle conversazioni alla sede centrale dei sindacati, Scheda e Dragan hanno rilevato l'importanza dell'incontro, l'esigenza di proseguire sulla strada delle visite e dello scambio di esperienze e i rapporti buoni e fruttuosi esistenti tra l'Unione dei sindacati della Romania e la CGIL.

Gli interrogativi sollevati dalla tragica morte degli astronauti e dei tecnici americani

USA: MISSILI E «SISTEMA»

Il nesso tra gli esperimenti attuati nello spirito del « costi quel costi » e l'aumento delle spese militari - Perchè il boom economico non si sostiene - Un modello che rivela ogni giorno falle

prima del disastro della capsula « Apollo » il presidente Johnson (messaggio sul bilancio) e il segretario alla Difesa McNamara hanno esaltato l'armamento missilistico degli Stati Uniti e ne hanno affermato la superiorità. Inoltre il 31 gennaio il *N. Y. Herald Tribune* ha rivelato che vengono messi a punto negli USA missili capaci di lasciar cadere una per volta più bombe nucleari prima del termine della loro traiettoria. Sarà anche vero, ma ci si chiede di quale potenza sarebbero queste bombe, se il loro peso complessivo non potrà superare quello della capsula in cui hanno trovato la morte tre uomini.

Non ci si sottrae alla impressione che alla arroganza americana non corrisponda una adeguata capacità non vogliamo dire tecnologica — perchè rispettiamo i tecnici e gli scienziati degli Stati Uniti come di ogni altro Paese — e comunque non solo tecnologica: diremmo piuttosto sociale e strutturale.

L'atmosfera di ossigeno — che gli americani usano nelle navi cosmiche e che è costata la vita di tre astronauti e di due tecnici in pochi giorni — è venuta al centro di discussioni, contestazioni, critiche, del resto largamente giustificate. Si sapeva da tempo, certo, che i veicoli spaziali USA sono assai più leggeri di quelli sovietici, e che per ciò sono attuati con il ricorso ad espedienti non di rado inadeguati; si sapeva anche del l'ossigeno al posto dell'aria. Ma si tardava a trarre, da queste notizie, conclusioni che solo oggi cominciano a essere evidenti.

Si era detto persino che gli americani, con la pratica della « miniaturizzazione », si dimostravano più bravi dei sovietici. Oggi ben pochi, crediamo, si sentirebbero di sostenerlo. Al centro della questione ci sono i missili, certamente, ma in un quadro più generale. Solo pochi giorni

E' sempre la storia cominciata con la scoperta nucleare, attuata — persino imposta — dai fisici antifascisti europei emigrati in USA, e di cui i dirigenti di Washington non hanno poi saputo fare che il peggior uso possibile: accumulare migliaia, decine di migliaia di bombe, immani fonti di energia del tutto improduttive.

Ma non parliamo solo di missili nè di bombe H. E' di pochi giorni fa la notizia ufficiale che gli USA hanno rinunciato al progetto di costruire un aereo commerciale supersonico, mentre il *Concorde* anglo-francese comincerà già a volare tra pochi mesi. Del resto, quanti sono i prototipi di aerei (militari) ipersonici scartati in USA dopo poche prove? Pochi sono in grado di farne un elenco, mentre appena ora si risente parlare, in termini assai cauti e vaghi, del progetto per un aereo a propulsione nucleare, che era stato abbandonato quattro o cinque anni fa. E gli *Starfighter*, i cacciabombardieri che hanno fatto strage dei piloti tedesco occidentali, non sono anch'essi americani? Si potesse almeno sperare che la FIAT, dopo avere acquistato dalla *Lockheed* la licenza per la fabbricazione di questi aerei, prenda occasione dal caso tedesco per ripensarci. Del resto tutte le compagnie non americane, che si servono di aerei americani, preferiscono farvi montare motori inglesi al posto di quelli originali. Lo fa persino l'*Alitalia*, tanto fedele agli USA che aveva prenotato l'inesistente supersonico commerciale americano senza curarsi invece, fino a poco tempo fa almeno, di assicurarsi qualche *Concorde*, come le stesse compagnie USA si sono affrettate a fare.

Quanto alle automobili, le grandi compagnie USA comprano una dopo l'altra le fabbriche europee, ma è questa la sola forma in cui riescono a reagire al continuo aumento delle importazioni di auto europee nel loro mercato nazionale, mentre le loro brutte, pesanti e niente affatto robuste vetture in Europa non le vuole nessuno: la Ford ce l'ha messa tutta, con i suoi mezzi poderosi, per riuscire almeno una volta a piazzare una delle sue vetture speciali dinanzi a una Ferrari. E ci è riuscita finora, se non sbagliamo, una volta sola. Poi le è andata male di nuovo.

Sappiamo anche noi che la maggior parte dei premi Nobel scientifici degli ultimi due decenni sono americani (sebbene un bel numero di essi siano nati in Europa) e conosciamo il valore dei grandi Istituti di ricerca come il MIT, lo Spring Harbour, l'università di Berkeley. Ma non è questo il punto: è il sistema. Al larghiamo ancora il discorso: nel suo messaggio, Johnson ha annunciato spese militari per oltre 75 miliardi di dollari, pari a più di 45 mila miliardi di lire. Cosa repellente sul piano morale anche se per tentare di giustificarla il presidente USA non dovesse ricorrere alla infamia persino peggiore della guerra nel Vietnam. Ma sul piano economico, sul piano del sistema, è un fatto che anche questa enorme spesa, sostenuta dai contribuenti a favore della grande industria, non basta a portare il tasso degli investimenti a un livello soddisfacente, non basta a sostenere ulteriormente il boom commerciale e meno ancora a trasformarlo in progresso economico; non basta nemmeno, nonostante l'aumento continuo del numero di uomini alle armi, a impedire l'aumento della disoccupazione.

Questo è il sistema, riferendosi al quale un lepido partecipante a una tavola rotonda televisiva affermava che gli USA sono « arrivati », « stanno » su un vertice al quale gli altri, poveracci, possono solo guardare con invidia. E certo molti americani credono (non vogliamo dire « pensano ») la stessa cosa. In ogni caso, la situazione nel mondo occidentale, per quanto riguarda la ricerca scientifica e tecnologica, è fino a questo momento la seguente: che gli Stati Uniti accentrano l'ottanta, il novanta per cento della ricerca e dei ricercatori, giovandosi anche del finanziamento che ottengono dalle industrie e dai ministeri della Difesa degli altri Paesi attraverso la cessione di licenze o di fondi di magazzino.

Essi tendono, effettivamente, ad esportare il loro sistema, che pure rivela le sue falle, i suoi limiti, ogni giorno più e negli ultimi giorni nella forma di una tragedia a cui nessun uomo ha potuto sentirsi estraneo. Gli USA osano proporsi, pretendono anzi di imporsi, come modello universale: pretendono di indicarci le forme in cui la nostra civiltà dovrebbe svilupparsi entro i prossimi decenni. Ma apriamo gli occhi: sia reso onore a quelli che sono caduti, sia reso merito agli scienziati e ai tecnici. Sia invece respinto il sistema che ha non solo preteso vittime non necessarie (e ogni giorno molte ne prende, più oscure, sulle strade, negli ospedali, distrutte dalla droga o dalla follia), ma avvilisce gli stessi uomini e mezzi di cui può valersi, perchè tenta di farne solo cieco strumento di potenza, anzi di arrogante prepotenza, di intollerabile presunzione

Francesco Pistolese

Il ministro degli Esteri della RFT a Washington

DIFFICILE MISSIONE DI BRANDT NEGLI STATI UNITI

Il vice-cancelliere socialdemocratico discuterà con Rusk e forse con Johnson varie questioni come la non proliferazione delle armi nucleari, sulle quali le posizioni di Bonn divergono sensibilmente da quelle USA

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 7

Il ministro degli Esteri di Bonn Willy Brandt è partito oggi per gli Stati Uniti dove lo attendono spinosi colloqui con il Segretario di Stato Rusk, forse con il Presidente Johnson, e con il Segretario generale dell'ONU U Thant. Brandt è il primo rappresentante del nuovo governo tedesco occidentale di « grande coalizione » in visita ufficiale a Washington, e la sua missione viene apertamente definita a Bonn « difficile ».

Al centro delle conversazioni saranno temi come il probabile trattato per la non proliferazione delle armi nucleari, i problemi dell'unità europea e della collaborazione nella NATO, gli acquisti tedesco-occidentali di armi negli USA per compensare l'emorragia che la bilancia dei pagamenti americana subisce in seguito alla presenza delle sue truppe in Germania occidentale, la cosiddetta « nuova politica » di Bonn verso i paesi socialisti europei. Se si esclude l'ultimo punto, su tutti gli altri le posizioni delle due parti, per una ragione o per l'altra, sono abbastanza divergenti.

Per quanto riguarda il trattato contro la proliferazione « atomica », a Washington si era convinti che l'opposizione del nuovo governo Kiesinger, dopo la sostituzione di Schroeder al ministero degli Esteri, sarebbe stata inferiore a quella del governo Erhard. Al contrario, è stato proprio Brandt in un intervento al Bundestag la scorsa settimana ad avanzare riserve capaci di far saltare l'accordo. A Bonn si dice che, negli imminenti colloqui, Brandt chiederà probabilmente a Rusk che gli USA non concludano le trattative con l'URSS prima di avere concordato nella NATO una posizione comune.

Il cavallo di battaglia della posizione contraria tedesco occidentale è che il trattato da una parte non deve bloccare lo sviluppo tecnologico, legato alla ricerca nucleare, dei Paesi che non dispongono di armi nucleari, e dall'altro deve fornire a questi Paesi garanzie sicure. Bonn è convinta di non essere sola su questa posizione e spera anzi di poter creare, contro il trattato, una specie di schieramento di paesi non nucleari. Rispetto a quello di Erhard Schroeder, l'atteggiamento di Kiesinger Brandt è dunque più raffinato, ma l'obiettivo è lo stesso: non sbarrare la strada ad una futura partecipazione di Bonn all'armamento atomico. A giusta ragione la stampa inglese parla apertamente di un « sabotaggio » tedesco occidentale del trattato.

Sulle questioni europee e i rapporti nella NATO Brandt ha cercato alla vigilia della partenza, con una intervista all'agenzia americana AP, di tranquillizzare i suoi interlocutori d'oltre Atlantico. Egli ha ripetuto la formula che il suo governo tende ad una Europa politicamente unita, partner degli Stati Uniti e « fattore di stabilizzazione della pace ». Johnson e Rusk però probabilmente non si accontenteranno delle parole e vorranno sapere qualcosa di più alla luce dei recenti incontri di Kiesinger con De Gaulle e della debolezza dell'impegno di Bonn a favore dell'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune Europeo.

Per gli acquisti tedesco-occidentali di armi americane, nei giorni scorsi Bonn ha già provveduto a trasferire negli USA un terzo del milione e ottocentomila marchi che deve versare entro il 30 giugno di questo anno in base agli impegni a suo tempo presi da Erhard. Brandt assicurerà che anche la restante somma verrà pagata entro la scadenza fissata, ma per il periodo successivo al 30 giugno il bilancio di Bonn non prevede più alcuna spesa a questo scopo e si sa che il ministro delle Finanze Strauss è contrario ad aprire i cordoni della borsa.

Per preparare il terreno a Brandt, già ieri è partito alla volta di Washington l'ambasciatore Duckwitz, incaricato di Bonn delle trattative con gli USA e la Gran Bretagna sui problemi del mantenimento delle truppe anglo-americane in Germania occidentale.

Il punto sul quale Brandt ritiene di poter ottenere il consenso e il plauso di Washington è la cosiddetta nuova politica di Bonn verso i paesi socialisti europei. Anche qui però da parte tedesco occidentale non si è del tutto tranquilli. Si teme per esempio che il governo USA potrebbe consigliare di non trascurare la Polonia, e Brandt sa che senza un riconoscimento del confine dell'Oder Neisse il dialogo con Varsavia è impossibile.

Al momento di prendere lo aereo per Washington, il ministro degli Esteri tedesco occidentale ha espresso oggi la speranza di potere, nei suoi colloqui americani, « portare ad un comune denominatore le posizioni e gli interessi della Repubblica federale e degli USA ».

Brandt, che si fermerà negli USA quattro giorni, è accompagnato soltanto da una piccola delegazione di consiglieri. Ciò fa supporre che negli incontri in programma i problemi verranno affrontati soltanto nei loro termini generali, riservando ad un secondo tempo, attraverso i normali canali diplomatici, l'approfondimento dei dettagli.

Romolo Caccavale

Protesta di Varsavia al governo cinese

VARSAVIA, 7

La Polonia ha inoltrato oggi una nota di protesta alla Cina perchè il suo ambasciatore a Pechino ha ricevuto un trattamento « senza precedenti nella storia delle relazioni internazionali » ad opera di giovani che hanno circondato e bloccato la sua automobile all'aeroporto di Pechino nella giornata di ieri.

L'agenzia polacca PAP ha riferito che l'ambasciatore cinese a Varsavia Wang Kuo ciuan è stato convocato al ministero degli esteri dove gli è stata consegnata la nota nella quale si esprime « profonda indignazione » per l'azione nei confronti del suo ambasciatore Vitold Rodzinski e di altri diplomatici polacchi. Secondo la nota le auto dei diplomatici polacchi sono state imbrattate di vernice e cosparse di volantini. Si chiedono immediati provvedimenti per assicurare il rispetto della immunità personale dei diplomatici.

Sassari

Investe sette persone: la folla quasi lo lincia

SASSARI, 7.

Sette persone sono state travolte e ferite da un'auto che procedeva ad andatura sostenuta nell'abitazione di Telti (Sassari). Si tratta di Pino Pirina (8 anni), Francesco Antonio Del Rio (11 anni); Pierina Mariano (25 anni), Mario Linaldeddu (30 anni), Anastasia Marini (37 anni), Gioacchino Tampori (43 anni), e Gina Linaldeddu (16 anni) che sono stati ricoverati all'ospedale Fatebenefratelli di Olbia con prognosi varianti dai 7 ai 20 giorni per ferite varie.

L'incidente è avvenuto nella via principale di Telti: una 1100 targata Roma 276226 condotta da Giovanni Ancheleddu (25 anni), da Olbia, con a bordo altre tre persone, fra le quali due ragazze, stava di ritorno, alla volta di Tempio per partecipare al Carnevale, quando, probabilmente per l'eccessiva velocità, ha travolto il piccolo Pirina che stava attraversando la strada sulle strisce pedonali; successivamente ha investito il Del Rio, i fidanzati Pierina Mariano e Mario Linaldeddu che stavano passeggiando, il Tamporri e quindi la Linaldeddu, andando infine a schiantarsi contro un muro. Nessuno degli occupanti ha riportato ferite.

Giovanni Ancheleddu è stato preso in consegna dagli agenti della Polizia stradale, dopo essere stato aggredito e colpito a pugni da alcuni passanti.

Venezia

« Ho inventato il cambia-programmi televisivo » e cita la RAI

VENEZIA, 7.

Il triangolo bianco che annuncia sul video l'inizio di un programma sull'altro canale è stato ideato da un veneziano? Il contabile Giulio Fumagalli — ritenendosi danneggiato dalla RAI TV che ha adottato il triangolo intermittente per consentire ai telespettatori di cambiare programma al momento giusto — ne sostiene, infatti, la paternità ed ha citato in giudizio l'Ente televisivo, affidando la causa agli avvocati Augusto Salvadori e Aldo Comello. Il Fumagalli ha detto di aver proposto tale sistema ai dirigenti della RAI TV il 14 maggio 1963, fornendo loro tutti i dettagli necessari alla sua realizzazione. L'Ente televisivo rispose al Fumagalli che la proposta sarebbe stata oggetto di studi, ma nel settembre del 1965 — sempre secondo quanto afferma il contabile veneziano — la RAI TV, con una lettera raccomandata, lo informò che quel sistema, esaminato da un'apposita commissione, non avrebbe potuto essere realizzato ma che nessun compenso gli sarebbe spettato anche nel caso che il sistema di preavviso fosse stato utilizzato.

Varsavia

Prossima l'apertura della riunione dei ministri degli Esteri

Alla conferenza prenderanno parte i rappresentanti dei paesi socialisti per discutere sulla sicurezza europea e la posizione di Bonn

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 7

Varsavia sarà certamente la sede della conferenza dei ministri degli Esteri dei paesi socialisti europei, di cui si parla con insistenza da circa una settimana. Secondo alcune fonti, l'incontro avrebbe inizio domani o al più tardi giovedì 9. Per ora mancano conferme ufficiali, ma secondo fonti solitamente bene informate, alcune delegazioni si trovano già da stasera nella capitale polacca.

I temi di questo incontro saranno senza dubbio la sicurezza europea e la Germania, con particolare riferimento agli ultimi sviluppi della cosiddetta « nuova politica orientale di Bonn ». Gli osservatori politici sono concordi nel ritenere che dopo l'allacciamento dei rapporti diplomatici tra Bonn e Bucarest e la dichiarazione fatta dal cancelliere tedesco occidentale, Kiesinger, dinanzi al Bundestag a commento di quel nuovo passo diplomatico, si sia resa urgente una consultazione tra i paesi socialisti per definire in forma unitaria e collettiva un atteggiamento che ribadisca i principi dichiarati, nei confronti della Repubblica Federale Tedesca, nel corso della riunione del Comitato politico del Patto di Varsavia del luglio scorso a Bucarest.

L'incontro di Varsavia, secondo gli stessi osservatori, dovrebbe fornire una risposta abbastanza decisa ed eloquente a quanti a Bonn, come affermava ieri nel corso della sua conferenza stampa lo stesso ambasciatore della RDT, Karl Mewis, « nel momento stesso in cui dicono di avere iniziato un nuovo corso politico ribadiscono tutte le tesi e le posizioni che hanno costituito e costituiscono il pilastro della politica revanscista e bellicista della Repubblica federale tedesca ». Agli osservatori politici non sfugge, d'altra parte, il fatto significativo che questa conferenza abbia luogo in Polonia, proprio nel paese cioè che non può non costituire la pietra di paragone dei rapporti che Bonn afferma di voler allacciare con l'Europa orientale.

L'atteggiamento formale della Polonia, così come è stato ribadito dal ministro degli Esteri Rapacki nel corso della sua visita a Parigi verso la fine di gennaio, e dallo stesso capo dello Stato polacco Ochab qualche giorno fa, è significativo. Bonn, si afferma a Varsavia, non può attendersi normali rapporti con l'Europa socialista, finchè non riconoscerà lo stato reale dell'Europa di oggi, vale a dire l'esistenza della RDT e delle frontiere sull'Oder Neisse e finchè non si impegnerà a non voler avere niente a che fare con le armi atomiche.

Questi stessi concetti, del resto, li troviamo nella recente nota sovietica alle potenze occidentali e nelle ripetute dichiarazioni fatte dai leader politici della RDT in questi ultimi giorni. A una realistica maniera di affrontare questi problemi, d'altro canto, si afferma a Varsavia, è strettamente legato l'avvenire della sicurezza europea.

L'incontro di Varsavia, quindi, contrariamente a quanto si è scritto da più parti in occidente in questi giorni, non è tanto un tentativo di « bloccare » l'allacciamento dei rapporti diplomatici tra Bonn e altre capitali dei paesi socialisti dell'Europa, quanto la riaffermazione di una realtà con la quale la coalizione governativa di Bonn deve fare i conti se vuole dimostrare che veramente è cambiato o cambierà qualcosa nella sua politica: una politica che continua oggi a rappresentare uno dei principali ostacoli e pericoli per la sicurezza europea.

Franco Fabiani

Rientrata a Roma dalla Polonia una delegazione del PCI

E' rientrata in Italia, reduce da un viaggio in Polonia, la delegazione del PCI composta da Ferdinando Di Giulio, membro della Direzione, da Luigi Pintor del Comitato Centrale e da Mazzarino, Checchini e Console.

Nei dieci giorni di permanenza in Polonia, la delegazione ha visitato oltre a Varsavia, Danzica, Cracovia, Katovice ed altri centri industriali ed agricoli.

La delegazione ha anche reso omaggio alla memoria delle vittime del nazismo, deponendo una corona di fiori ai piedi del monumento ad esse dedicato nel campo di Oswiecim. A conclusione del viaggio, la delegazione si è incontrata nella sede del Comitato Centrale del POUP con i dirigenti del partito.